

Il conflitto tra Venezia e l'Impero per il possesso della Terraferma e della "Patria del Friuli" (1411-1431)

**GIZELLA NEMETH E
ADRIANO PAPO**
CENTRO STUDI ADRIA-
DANUBIA DUINO AURISINA
(TRIESTE, ITALIA)

Il Friuli rappresentava per la Serenissima un'area strategica ed economica di significativa importanza perché chi lo possedeva era in grado di controllare le vie di comunicazione tra l'Austria e l'Italia nordorientale. L'occupazione del Friuli, o meglio della "Patria del Friuli", era, agli inizi del XV sec., agevolata dalla debolezza politica del Patriarcato d'Aquileia, che già s'era manifestata a partire dal 1350, l'anno dell'assassinio del patriarca Bertrando di Saint-Geniès, per culminare nel 1408 con la presenza contemporanea di due patriarchi: il portogruarese filoveneziano Antonio Panciera, vescovo di Concordia (la romana *Iulia Concordia*, oggi Concordia Sagittaria), nominato nel 1402 da papa Bonifacio IX (regna/r. 1389-1404), al secolo Pietro Tomacelli, ma rimosso da papa Gregorio XII, il veneziano Angelo Correr (r. 1406-1415), per essere riabilitato dal Concilio di Pisa e dall'antipapa Alessandro V (r. 1409), meglio noto come Pietro di Candia, e il veneziano Antonio da Ponte, vescovo di Sebenico (Šibenik), eletto dallo stesso Gregorio XII. Antonio Panciera era sostenuto dalla comunità di Udine, Antonio da Ponte era invece appoggiato da quella di Cividale¹. L'instabilità politica della "Patria del Friuli" avrebbe potuto ostacolare se non addirittura impedire i viaggi dei mercanti tedeschi da e per Venezia; perciò fin dai tempi del patriarca Marquardo la Repubblica s'era preoccupata delle alleanze del patriarca coi signori d'Oltralpe che avrebbero potuto danneggiare i suoi commerci².

Le mire di Venezia sul Friuli finirono ovviamente per cozzare oltreché contro gli interessi del Patriarcato stesso, allora dominio temporale d'una autorità ecclesiastica seconda soltanto al pontefice romano, anche contro quelli del Sacro Romano Impero, di cui Aquileia era una delle sedi episcopali più prestigiose. Ciò divenne uno dei principali motivi di scontro tra la repubblica marciana e il re d'Ungheria, dei romani e futuro imperatore

¹ Sulla crisi del Patriarcato e le guerre di Sigismondo in Friuli cfr. P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1990⁴, pp. 701-46, nonché D. Girgensohn, *La crisi del patriarcato d'Aquileia. Verso l'avvento della Repubblica di Venezia*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, vol. I, Pordenone 1996, pp. 53-68. Sul Patriarcato in generale si rimanda al libro collettaneo curato da S. Tavano, G. Bergamini e S. Cavazza, *Aquileia e il suo patriarcato*, Udine 2000.

² Cfr. al proposito J.E. Law, *L'autorità veneziana nella Patria del Friuli agli inizi del XV secolo; problemi di giustificazione*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale* cit., pp. 35-51. Sulla storia della Patria del Friuli, oltre alla già citata monografia di P. Paschini, si rimanda a quella di G.C. Menis, *Storia del Friuli*, Udine 1939.

romano-germanico, Sigismondo di Lussemburgo (r. 1387-1437; re dei romani dal 1410; imperatore dal 1433), che si sommò al contenzioso già in atto tra i due da un lato per il possesso ungherese della Dalmazia, dall'altro per l'occupazione veneta (1404-1405) di Feltre, Vicenza, Belluno, Padova e Verona, già territori dell'Impero. Il contenzioso s'era riaperto dopo che la repubblica veneta s'era rifiutata di corrispondere al re magiario il tributo annuo di 7.000 ducati fissato dalla pace di Torino del 1381, che aveva messo fine alla lunga guerra ungaro-veneta scoppiata al tempo del re d'Ungheria Luigi I d'Angiò (r. 1342-1382) col riconoscimento della sovranità magiara sulla Dalmazia ma anche del diritto giurisdizionale di Venezia sull'Alto Adriatico³. Inoltre, il clima conflittuale instauratosi tra Venezia e l'Ungheria era stato aggravato dal rifiuto da parte della Signoria di concedere il permesso di transito attraverso i propri territori al re dei romani, in procinto di recarsi a Roma per ricevere dal papa la corona imperiale. A tale fine Sigismondo aveva saggiato le intenzioni di Venezia nell'estate del 1410, mandando in missione diplomatica in Italia il condottiero d'origine fiorentina Filippo Scolari, altresì noto come Pippo Spano nelle fonti italiane e come Ozorai Pipo in quelle ungheresi. Lo Scolari soggiornò alcuni giorni a Venezia e fece ritorno in Ungheria attraversando l'Adriatico dalla città lagunare a Segna (Senj) imbarcato su una nave veneziana. Come detto, Sigismondo ottenne il diniego della Repubblica alla sua richiesta di libero passaggio attraverso i suoi domini; tuttavia, non risulta che lo Scolari abbia ufficialmente discusso con le autorità della Repubblica del transito di Sigismondo attraverso la Terraferma veneta⁴.

³ Sulla pace di Torino cfr. G. Wenzel, *A turini békekötés*, in «Magyar Történelmi Társulat», 1862, pp. 3-124, e anche R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. I, Milano 1968, pp. 330-32. La Repubblica giustificò la propria morosità sostenendo che la Dalmazia, prima di soggiacere al dominio ungherese, era stata suddita di Venezia, che peraltro aveva acquistato, con la convenzione del 1409 stipulata col re di Napoli e d'Ungheria Ladislao d'Angiò-Durazzo, Zara (Zadar), Pago (Pag), Laurana (Lovran), Castelnuovo (Herceg Novi) e relative pertinenze per 300.000 ducati [cfr. *ivi*, p. 358]. Sulle giustificazioni di Venezia cfr. *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium*, vol. IX (*Listine VI*), a cura di S. Ljubič, Zagrabiae 1878, n. 123, pp. 129-31. Venezia intendeva saldare il debito con l'Ungheria versando all'erario magiario un tributo forfettario di 50.000 ducati d'oro insieme col dono per Sigismondo d'un "equus vel pannus aureus", offerta che lo stesso re ungherese definì "offensiva e beffarda". Sulle offerte di Venezia: *ivi*, n. 94, pp. 94-98 (Venezia, 1° giugno 1410) e n. 105, pp. 108-15 (Venezia, 2 settembre 1410). Sul rifiuto di Sigismondo: J. Aschbach, *Geschichte Kaiser Sigmunds*, vol. I, Hamburg 1838, p. 343. All'inizio del 1411 Venezia acquistò la fortezza di Ostrovizza (Ostrovica) dal voivoda della Bosnia meridionale Halič Sandalj, che all'inizio dello stesso anno era stato iscritto nel patriziato cittadino, e cercò di riconquistare con la forza o con gli intrighi Traù (Trogir) e Sebenico. La Repubblica giustificò davanti a Sigismondo come legittimo l'acquisto di Ostrovizza, ritenendo quella fortezza proprietà bosniaca e non magiara, oltretutto seriamente minacciata dai turchi. Sull'acquisto di Ostrovizza: *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium* cit., nn. 115, 119, 121, 129, 137; pp. 124-49. Su Sebenico: *ivi*, nn. 120, 122, 150, 164, 167; pp. 127-81. Su Traù: *ivi*, n. 250, pp. 287-88. Venezia aveva cercato di occupare Sebenico con l'aiuto d'alcuni patrizi locali, ma il suo tentativo fu reso vano dall'intervento ungherese. Sulle vicende di Sebenico cfr. anche il saggio di P. Radivo, *Una riconciliazione tra "esuli" e "rimasti" nella Sebenico del 1412*, in «Archeografo triestino», s. IV, vol. LXIX (CXVII), 2009, pp. 233-350.

⁴ Sul soggiorno dello Scolari a Venezia: *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium* cit., n. 105, pp. 108-15; sul diniego di Venezia: G. Verci, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, t. XIX, Venezia 1791, p. 49.

La conseguenza di questa complessa situazione politica fu la discesa in Friuli e nel Veneto di truppe ungheresi sotto il comando dello stesso Filippo Scolari, allora braccio destro del re dei romani. Filippo Scolari aveva ricevuto da Sigismondo di Lussemburgo il mandato di restaurare nella Terraferma veneta l'autorità imperiale che la Serenissima aveva rimosso in virtù della sua politica espansionistica.

Filippo Scolari, discendente da una nobile ma decaduta famiglia ghibellina ch'era appartenuta al casato dei Buondelmonti, era nato nel 1369 a Tizzano, una località oggi alla periferia di Firenze. Arrivato in Ungheria come apprendista mercante al seguito d'una compagnia di mercanti fiorentini, per la sua riconosciuta bravura fu assunto al servizio del re Sigismondo facendo una folgorante carriera amministrativa, politica e militare e salendo rapidamente la scala sociale: nel 1399 fu nominato governatore delle miniere di Kőrmöcbánya (Bánska Kremnica), nel 1401 governatore delle miniere di sale dell'Ungheria, nel 1407-08 sommo tesoriere, nel 1404 *ispán* (governatore) della contea di Temes (Timiș), successivamente ottenne pure il controllo dei comitati di Csanád (Cenad), Keve (Kovin), Krassó (Caraș), Arad, Csongrád e Zaránd (Zarand). Nel 1408-09 Filippo fu anche bano di Szörény (Turnu Severin), tra il 1409 e il 1413 pure *ispán* di Fejér e dal 1424 *comes Cumanorum*. Esercitava altresì una notevole influenza sui vescovadi ungheresi di Várad (Oradea) e di Kalocsa, delle cui rendite usufruiva nei periodi di vacanza della sede. Dopo aver partecipato con onore alla vittoriosa campagna di Bosnia dell'autunno del 1408 entrò a far parte del prestigioso Ordine del Drago insieme con una cerchia molto ristretta di dignitari magiari, divenendo uno tra i quattrocinque uomini più importanti del paese. Nel 1397, Scolari aveva ottenuto dai Kanizsai il privilegio di amministrare il castello di Simontornya. Con l'acquisizione di questa residenza divenne nobile di fatto, entrando così nella ristretta cerchia della classe dirigente magiara; ma formalmente la sua nobilitazione si sarebbe concretizzata con l'accordo matrimoniale con la figlia d'un ricco proprietario terriero, Borbála Ozorai, da cui derivò il nome di Ozorai Pipo con cui è ancor oggi conosciuto in Ungheria.

Filippo Scolari combatté anche contro i turchi in diverse ma invero non memorabili campagne militari e, senza successo, anche contro gli ussiti nella Cechia negli anni 1420 e 1422. In campo militare un suo grosso merito fu senz'altro quello d'aver fatto costruire la fortezza di Orsova (Orșova), oggi in Romania, e d'aver rafforzato la linea di difesa che correva tra Szörény e Belgrado⁵. Filippo Scolari fu anche un ricco proprietario terriero e un patrono delle arti; fondò chiese, monasteri e ospedali⁶. Filippo Scolari morì a Lippa (Lipo-

⁵ Sulla costruzione della fortezza di Orsova: J. di Poggio, *Vita di messer Filippo Scolari* cit., p. 178. Sulla linea difensiva lungo il Danubio si veda G. Érszegi, *Adatok Szeged középkori történetéhez. Tanulmányok Csongrád megye történetéből*, Szeged 1983, pp. 13-51: l'qui p. 6.

⁶ Notizie sulla vita, sulla carriera e sulle gesta di Filippo Scolari ci sono state tramandate dai suoi biografi: Anonimo (fiorentino), *La vita di messer Philippo Scolari*, in «Archivio Storico Italiano», a cura di F. Polidori, IV, 1843, pp. 151-62; Jacopo di Poggio Bracciolini, *Vita di messer Filippo Scolari, cittadino fiorentino per soprannome chiamato Spano, composta e fatta da Jacopo di messer Poggio, e di latina in fiorentina tradotta da Bastiano Fortini*, in «Archivio Storico Italiano», a cura di F. Polidori, IV, 1843, pp. 163-84; D. Mellini, *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano*, Firenze 1570, ripubblicata nel 1606 con una *Nobile e curiosa aggiunta [...] alla vita del grandissimo et famosissimo Capitano Filippo Scolari*. Su Filippo Scolari ci permettiamo di rimandare alla nostra monografia G. Nemeth Papo – A. Papo, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2006, anche nella versione ungherese *Ozorai Pipo. A győzelmes törökverő és a reneszánsz előfutára*, Budapest 2017. Degli stessi autori si veda anche la

va), nel Banato, il 27 dicembre 1426, dopo aver appena concluso la sua ultima battaglia contro i turchi, che aveva però seguito da una portantina in quanto da tempo gravemente ammalato di gotta, e, come aveva deciso quand'era ancora in vita, fu sepolto a Székesfehérvár nella cappella che s'era fatta costruire accanto a quella dov'erano raccolte le spoglie dei re d'Ungheria.

Alla vigilia della discesa in Friuli delle armate di Filippo Scolari, Sigismondo di Lussemburgo poteva avvalersi come potenziali alleati del conte Federico di Ortenburg, dei conti di Gorizia e del signore di Duino, Raimberto di Walsee; ostili gli erano invece i duchi d'Austria, i quali, d'altro canto, s'erano allarmati per l'occupazione veneziana di alcuni territori della Val Lagarina e della Valsugana infeudati al vescovo di Trento. Il conte di Ortenburg, vicario imperiale per il Friuli, controllava le vie d'accesso al Friuli stesso dal momento che possedeva i propri feudi in Carinzia; già dalla fine del 1409 il conte carinziano si dava a scorrerie nelle regioni dell'Alto Adriatico, appoggiato dalle comunità di Cividale, Gemona, San Vito, Tolmezzo e Venzona e dai signori di Brugnera, Polcenigo, Porcia, Prata, Prampero, Spilimbergo e Valvasone, tutti ostili al dominio di Udine e della potente famiglia dei Savorgnano. Il conte di Ortenburg era imparentato con Ermanno II, il potente conte di Cilli (l'odierna Celje, in Slovenia) e Zagorje (oggi in Croazia), il quale, pur essendo un autorevole membro dell'Ordine del Drago e quindi importante consigliere oltreché suocero di Sigismondo di Lussemburgo, che ne aveva sposato la figlia Barbara, non nutriva però interessi diretti in Friuli, motivo per cui lo troveremo spesso attivo mediatore in tutti i negoziati di pace che saranno aperti in questo periodo tra il re dei romani e la repubblica veneta. Il signore di Duino, Raimberto di Walsee, invece, per consolidare le sue proprietà sul Carso, s'era orientato verso est, acquisendo nel 1407 in pegno per 28 anni dai duchi d'Austria la contea istriana di Pisino, Piemonte e Fraiana, e mirava altresì ai castelli istriani del Patriarcato costringendo in effetti l'ormai esautorato margravio d'Istria a ritirarsi in quello di Pietrapelosa. I Walsee avevano acquisito dei possessi anche nel Quar-naro⁷. I conti di Gorizia, già "avvocati" della Chiesa d'Aquileia, ossia protettori e difensori dei suoi beni temporali, e imparentati con la potente famiglia carinziana degli Spanheim, avevano posseduto domini anche in Tirolo e in Carinzia, possedevano ancora delle *enclaves* in Friuli (Latisana, Mortegliano, Rivignano ecc.) e si stavano altresì espandendo sul Carso e in Istria⁸. Sull'altra sponda dell'Adriatico, invece, i Frangipane, signori di Modrussa, Segna, Veglia e Vinodol, riconosciuti come la più importante famiglia della regione, rimasero praticamente neutrali nella contesa ungaro-veneta, stretti com'erano da sempre nella morsa

voce *Scolari, Filippo* (*Pippo Spano, Ozorai Pipo*), pubblicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 91, Roma, 2018, pp. 596-99. Di Filippo Scolari, se ne sono occupati, tra gli altri, anche G. Wenzel, *Ozorai Pípo. Magyar történelmi jellemtrajz Zsigmond király korából*, Pest 1863, anche in «Magyar Akadémiai Értesítő», XIX, vol. III, 1859, pp. 172-271; S. Stanojevič, *Pipo Spano*, Beograd 1901; P. Engel, *Ozorai Pipo*, in *Ozorai Pipo emlékezete*, a cura di F. Vadas, Szekszárd 1987, pp. 53-88; I. Hațegan, *Filippo Scolari. Un condottier italian pe maleauguri dunarene*, Timișoara 1997.

⁷ Sui possessi dei conti di Ortenburg, dei conti di Cilli e dei Duino-Walsee si rimanda a F. Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste 1977 (edizione originale/ in seguito ed. or./ Milano 1937), *passim*.

⁸ Sui conti di Gorizia si rimanda alla monografia di W. Baum, *I conti di Gorizia*, Gorizia 2000, nonché al volume collettaneo curato da S. Tavano, *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, Gorizia 2002.

tra l'Ungheria e la repubblica marciana⁹. Al di là delle regioni nordadriatiche, Sigismondo poteva contare sull'appoggio del re di Francia, del duca di Borgogna e in parte del papa (poi antipapa) Giovanni XXIII (r. 1410-1415), il campano di Ischia Bartolomeo Cossa.

In previsione della guerra Venezia aveva fatto scavare una lunga fossa (la cosiddetta fossa "Cangona") tra la marca trevigiana e il Friuli¹⁰, aveva rafforzato le difese di terraferma e stretto un patto d'alleanza difensiva decennale coi signori friulani della Destra Tagliamento: il patto, sottoscritto in Palazzo Ducale il 14 maggio 1411, era diretto contro tutti i potenziali nemici della Repubblica, fuorché contro il patriarca d'Aquileia¹¹. Gli udinesi, dal canto loro, ostili ai cividalesi, a loro volta legati a Venezia, strinsero un accordo coi duchi d'Austria e accettarono l'insediamento in città d'un luogotenente austriaco¹².

Tracciamo ora a grandi linee le vicende della guerra ungaro-veneta del 1411-13 e della sua ripresa del 1418¹³. L'offensiva ungherese seguiva due diverse direttrici: una verso la Dalmazia, l'altra verso l'Istria, il Friuli e il Veneto. Il vero campo di battaglia fu però quello veneto-friulano. Il 24 settembre 1411 arrivò a Venezia la notizia secondo la quale 300 ungheresi erano già entrati in Cividale sotto il comando di László Blagai: la Signoria, prontamente, mobilitò l'esercito che affidò a Bertolino Zamboni (il comando dell'esercito sarebbe poi passato a Taddeo del Verme e quindi ai fratelli Carlo e Pandolfo Malatesta, signori di Rimini e di Brescia, rispettivamente); fu anche allestita una flotta fluviale per la Livenza. Da parte sua, il 3 novembre il re Sigismondo diede ordine ai comandanti dell'esercito del Friuli, Filippo Scolari, Stibor Stiborici¹⁴, voivoda di Transilvania, e Federico conte di Ortenburg, di occupare il Friuli in nome dell'Impero; Filippo fu nominato da Sigismondo, insieme con

⁹ Sui Frangipane e le loro origini cfr. G. Vassilich, *Sull'origine dei conti di Veglia sedicenti Frangipani*, Capodistria 1905 (Estratto da «Pagine Istriane», II, n. 1-12); Id., *La storia della città di Veglia nei suoi momenti principali*, in «Archivio Storico Dalmatico», IX, 1934 e anche la prefazione di L. Thallóczy al *Codex Diplomaticus comitum de Frangepanibus*, a cura di L. Thallóczy e S. Barabás, vol. II: 1454-1527, Budapest 1913.

¹⁰ Cfr. M. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum Italice Scriptae ab Origine Urbis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, t. XXII, Mediolani 1733, edizione anastatica/in seguito ed. anast./Sala Bolognese 1981, col. 856; *Diario Ferrarese dal 1409 al 1502*, ivi, t. XXIV, Mediolani 1738, ed. anast. Sala Bolognese 1982, coll. 177-81: qui col. 181; Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., p. 49 (racconto) e pp. 45-47 (documenti).

¹¹ Cfr. ivi, pp. 47-48 (racconto) e pp. 39-41 (documenti).

¹² Cfr. G.G. Liruti, *Notizie delle cose del Friuli*, Udine 1777, vol. V, ed. anast. Sala Bolognese 1976, pp. 160-1.

¹³ Per maggiori dettagli sull'offensiva del re dei romani nelle regioni dell'Alto Adriatico ci permettiamo di rinviare ai lavori degli Autori: A. Papo – G. Nemeth, *Venezia e l'Ungheria nella guerra del 1411-13*, in «Studi Goriziani», vol. XCIII-XCIV, 2001, pp. 33-53; G. Nemeth – A. Papo, *Pippo Spano nella "Patria" del Friuli*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», I, n. 1, 2008, pp. 9-40; e degli stessi autori *La calata in Friuli dell'armata ungherese di Filippo Scolari*, ivi, IV, nn. 1-2, 2011, pp. 158-67. Sulla politica di Sigismondo e sulla guerra ungaro-veneta cfr. anche O. Schiff, *König Sigismunds italienische Politik bis zur Romfahrt (1410-13)*, Frankfurt a. M. 1909. Fonti primarie sulla guerra tra l'Impero e Venezia, conservate negli archivi friulani e in gran parte tuttora inedite, sono state consultate dagli Autori nella copia manoscritta per l'Archivio dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Ms. 4938, *Kisebb olasz levéltárak, Udinei levéltár*.

¹⁴ Su Stibor Stiborici cfr. G. Wenzel, *Stibor Vajda*, Budapest 1874.

Federico di Ortenburg, procuratore imperiale plenipotenziario per Aquileia e il Friuli¹⁵. Il testo di questa ordinanza è paradigmatico per quanto riguarda la fiducia “piena e indubitabile” che il re d’Ungheria e dei romani nutriva nei confronti del “nobile ispano” di Temes e consigliere regio, il quale ricevette carta bianca dal suo sovrano nell’amministrazione delle terre occupate, nell’esercizio della giustizia, nella sottoscrizione di paci e trattati. In effetti, il vero e unico capo dell’esercito fu Filippo Scolari: il conte di Ortenburg e Stibor Stiborici sarebbero rimasti praticamente nell’ombra.

L’arrivo in Friuli degli ungheresi di Filippo Scolari è documentato dal Sanuto il 28 novembre 1411: Cividale fu la prima città raggiunta dall’esercito magiaro e imperiale¹⁶. All’arrivo di tanti soldati gli udinesi decisero prontamente di aderire al partito regio e di sottomettersi a Sigismondo. Il 6 dicembre lo Scolari entrò in Udine e fu ricevuto con gran giubilo; nominò quindi capitano e suo luogotenente il tedesco Paul Glovicer, già luogotenente del conte di Ortenburg; gli udinesi giurarono fedeltà a Sigismondo nelle mani di Filippo Scolari. L’esempio di Udine fu ben presto seguito spontaneamente dalle principali città del Friuli; altre località come Marano (oggi Marano Lagunare) e Portogruaro furono invece costrette a sottomettersi con le maniere forti. Il Panciera si mise al sicuro a Venezia¹⁷.

Dopo un primo tentativo d’oltrepassare presso Polcenigo la fossa “Cangona” scavata dai veneziani (22 dicembre 1411), l’esercito ungherese e imperiale fu respinto dalla compagnia di Bertolino Zamboni. Tuttavia, passò prontamente al contrattacco sconfiggendo i veneziani tra Sacile e Conegliano; l’avanzata delle truppe magiare fu a questo punto irresistibile: uno dopo l’altro caddero nelle mani degli ungheresi il castello di Torre, la bastia di Montereale, e, tra il 24/26 e il 29 dicembre, Ceneda, l’attuale Vittorio Veneto, Serravalle, oggi un quartiere della stessa Vittorio Veneto, dove furono commessi indicibili stupri, atrocità e ruberie, Bel-

¹⁵ Il testo di nomina è in G. Wenzel, *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez*, in «Történelmi Társulat», 1884, pp. 1-31, 220-47, 412-37 e 613-27: qui n. 32, pp. 230-32. Sull’arrivo del primo manipolo di ungheresi cfr. Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato, *Secreti*, reg. 4, c. 196r (24 settembre 1411); *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium* cit., IX, n. 172, p. 186.

¹⁶ Si trattava di 6000 uomini secondo Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 856; di 11.000 (arrivati l’11 novembre) secondo Aschbach, *Geschichte Kaiser Sigmunds* cit., pp. 337 e 430-73; di 11.000, arrivati però il 17 dicembre, anche secondo la *Cronaca Dolfina* citata da Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., p. 51; di 14.000 secondo Gy. Pray (Georgius Pray), *Annales Regum Hungariae*, pars II, Vindobonae 1764, p. 244 e il *Chronicon Spilimbergense*, citato in F. di Manzano, *Annali del Friuli ossia Raccolta delle cose storiche*, vol. VI, Udine 1868, pp. 226-27, che fa arrivare gli ungheresi il 20 novembre 1411; addirittura di 17.000 uomini secondo la cronaca di A. Redusio, *Chronicon Tarvisinum ab Anno 1368 usque ad Annum 1428*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, t. XIX, Mediolani 1731, ed. anast. Sala Bolognese 1981, coll. 737-866: qui col. 834, e la *Cronaca Aquileiese*, pure citata dal Verci a p. 51. Filippo Scolari era il comandante supremo dell’esercito di Sigismondo anche per il Manzano, il “capitano zenerale di tuta la sua gente” secondo il qui già citato *Diario Ferrarese*, col. 181. I numeri che si riferiscono agli effettivi dei vari eserciti che si fronteggiavano in Friuli e nel Veneto vanno presi con le dovute cautele; a ogni modo, si dà per certa la grossa consistenza dell’esercito ungherese, rinforzato anche da elementi tedeschi e locali friulani, e la sua notevole preponderanza rispetto a quello veneziano.

¹⁷ Cfr. Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 52-53; Manzano, *Annali del Friuli* cit., pp. 226-72; Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., p. 14. Sulla dedizione di Udine cfr. anche G.F. Palladio degli Olivi, *Historie della provincia del Friuli*, Udine 1660, ed. anast. Sala Bolognese 1972, vol. I, p. 461.

luno, Feltre, Cordignano, Valdimarino, Castelnuovo del Quero e altre località minori. Alla fine anche Sacile, Caneva e Brugnera si arresero all'esercito dello Scolari. I primi di gennaio gli ungheresi presero le fortezze del Covolo, della Scala e della Motta (oggi Motta di Livenza), dove lo Spano – raccontano le cronache – manifestò tutta la sua crudeltà facendo tagliare la mano destra, il naso e le orecchie a tutti i prigionieri. Molti morivano però per la paura prima d'essere sottoposti alla dolorosa tortura: in 82 tornarono a Venezia mutilati; le figlie dei caduti sul campo di battaglia furono maritate a spese della comunità. Gli ungheresi trovarono resistenza soltanto a Castelfranco (oggi Castelfranco Veneto), a Conegliano, ad Asolo e a Noale. Occupata la Motta, l'8 gennaio gli ungheresi si presentarono davanti alle mura di Oderzo, che espugnarono dopo dieci giorni d'assedio, quindi presero Portobuffolè (Portobuffoletto); fallirono invece nell'impresa di conquistare Treviso¹⁸. Nonostante quest'ultimo insuccesso, nella seconda metà di gennaio del 1412 ben 72 città e fortezze del Friuli e del Veneto orientale erano in mano ungherese¹⁹.

Senonché, improvvisamente, verso la metà di febbraio del 1412 Filippo Scolari ritenne opportuno rientrare in Ungheria o perché la stagione invernale avanzata non gli consentiva di fare altre conquiste o perché – scrive la *Cronaca Bellunese* – “la salute sua alterata da' disagi della guerra lo obbligasse a ritirarsi da quella provincia”. La *Cronaca Dolfina* e il Sanuto imputano esplicitamente la partenza dello Scolari dal Friuli alla sua malattia: il 13 febbraio “per una malattia, che venne a Pipo di Firenze Capitano degli Ungheri, si fece portar egli in una bara in Ungheria”. L'improvvisa partenza dello Spano dal Friuli è stata invece da alcuni attribuita all'oro dei veneziani da cui il condottiero toscano s'era lasciato corrompere. Ne parla per primo il Sabellico nelle sue *Historiae*. Secondo Eberhard Windecke, biografo di Sigismondo, lo Scolari fu corrotto ricevendo dai veneziani due bottiglie di malvasia riempite di monete d'oro. Al ritorno in Ungheria – si disse – Sigismondo lo fece uccidere versandogli oro fuso nelle fauci²⁰. La notizia ovviamente era falsa. In effetti, è molto

¹⁸ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 858-60; Redusio, *Chronicon Tarvisinum* cit., col. 835; e anche Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 55-58 e 62. La crudeltà dello Spano è confermata dalla *Cronaca Aquileiese* citata in Manzano, *Annali del Friuli* cit., pp. 226-27, da M.A. Sabellico nelle *Historiae Rerum Venetarum ab urbe condita Libri XXXIII. in IV. Decades Distribuiti*, dec. II, lib. IX, Basileae 1661, p. 346: “[...] cruenta acie semper tanta a Barbaro saevitia bellarum accepimus, ut ne ab iis quidem, quibus fortuna belli pepercisset, iniuriam abstinerent: sed captivos ad unum omnes mutilatis manibus, luminibus etiam privarent”; e da A. Bonfini nella *Historia Pannonica sive Hungaricarum Rerum Decades IV*, Coloniae Agrippinae 1690, dec. III, lib. III, p. 289.

¹⁹ Le città e fortezze conquistate dall'esercito ungherese sono elencate in Aschbach, *Geschichte Kaiser Sigmunds* cit., pp. 443-46 e in Gy. Fejér, *Codex Diplomaticus Hungariae Ecclesiasticus ac Civilis*, t. X, vol. V: 1410-1417, Budae 1842, n. 110, pp. 246-521; sono menzionate anche in E. Windecke, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigmunds*, a cura di W. Altmann, Berlin 1893, pp. 25-26 e riportate nelle nostre monografie *Pippo Spano* e *Ozorai Pipo* alle pp. 154-55 e 131-33, rispettivamente.

²⁰ Cfr. Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 64-65; Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 861; Sabellico, *Historiae Rerum Venetarum* cit., pp. 345-46; Bonfini, *Historia Pannonica* cit., dec. III, lib. III, p. 289; P. Giustiniani, *Rerum Venetarum ab urbe condita Historia Libri XIII*, Venetiis 1560, lib. IV, p. 186; Windecke, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigmunds* cit., p. 11. Cfr. anche la *Cronaca Veneta dal 1252 al 1434*, di Anonimo, Biblioteca Marciana, Venezia, It. 79 (8025), c. 150r. Del ritorno in Ungheria, ne parla anche il biografo dello Scolari Jacopo di Poggio Bracciolini nella *Vita di messer Filippo Scolari* cit, p. 174; al tradimento accenna pure l'altro

probabile che già allora lo Scolari fosse sofferente di gotta, malattia che gli avrebbe causato la morte sul finire del 1426, e che fosse ritornato in Ungheria o che si fosse assentato dal campo di battaglia perché gravemente malato. A ogni modo, diversi documenti ne attestano la presenza in Ungheria. Non è però da escludere che il rientro dello Spano nel suo paese di adozione sia stato una mossa strategica, che aveva l'obiettivo di riportare delle truppe in Ungheria per difenderla da un paventato attacco che sarebbe stato condotto da nord dai polacchi e da ovest dagli austriaci. La presenza dello Spano era allora indubbiamente più necessaria in Ungheria che nel Nord Italia, dove egli poteva essere sostituito dagli altri comandanti militari. Del resto non è verosimile che lo Spano abbia lasciato il Friuli a causa della malattia, dal momento che s'era portato al seguito gran parte dell'esercito. Molto probabilmente era stato lo stesso Sigismondo a richiamarlo in Ungheria, pur non volendo ridurre il contingente magiario in Friuli, dato che proprio il 30 gennaio aveva espresso agli Ordini tedeschi la sua volontà di rafforzare l'esercito schierato in Italia. Sigismondo temeva in effetti una lega di Venezia con la Polonia e l'Austria, che lo avrebbe intrappolato in una morsa mortale. Fatto sta che Venezia aveva cominciato a trattare sia coi duchi d'Austria che col re di Polonia: ai duchi chiese delle truppe da dislocare nel Nord Italia, al re polacco inviò la preghiera d'invadere l'Ungheria. Sennonché, il 15 marzo 1412 Sigismondo si riappacificò a Lubowla, oggi Stará Lubovňa in Slovacchia (ted. Lublau, ungh. Lubló) col re di Polonia Vladislao (Ladisalo) II Jagellone, già granduca di Lituania, fondatore della dinastia degli Jagellonidi (r. 1386-1434) e consorte della regina polacca Edvige (Jadwiga) d'Angiò, e, successivamente, anche col duca Federico del Tirolo, dopo che già il 7 ottobre dell'anno precedente aveva fatto fidanzare a Pozsony, l'odierna Bratislava, la figlioletta di due anni Elisabetta con l'allora quattordicenne arciduca d'Austria Alberto V, che gli sarebbe succeduto sul trono dopo la morte²¹.

La guerra ungaro-veneta continuò dopo la misteriosa partenza di Filippo Scolari, anche se nel corso del conflitto non mancarono degli approcci per la pace tra le due parti belligeranti: la Serenissima, perduta la speranza di coinvolgere direttamente la Polonia in un'azione comune contro il re dei romani, invitò il re di Polonia ad accettare l'incarico di mediare la pace. I due ambasciatori veneti Tommaso Mocenigo e Antonio Contarini contat-

biografo dello Scolari, Domenico Mellini, nella *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano* cit., pp. 41 sgg. Sul suo tradimento si veda infine la difesa che ne fa Agostino Sagredo nella *Nota apologetica intorno a Pippo Spano*, in «Archivio Storico Italiano», IV, 1843, pp. 129-49. La presenza di Filippo Scolari in Ungheria in quel periodo è comprovata da alcuni documenti pubblicati in *Zsigmondkori Oklevéltár*, vol. III. (1411-1412), a cura di E. Mályusz e I. Borsa, Budapest 1993, n. 1968, p. 481 (Várad, 14 aprile 1412); n. 2273, p. 537 (Szeben/Sibiu, 12 giugno 1412); n. 2289, p. 540 (Szeben, 15 giugno 1412); n. 2424, p. 564 (Torda/Turda, 12 luglio 1412). Dal documento n. 2685, p. 624 (Zobor, 15 settembre 1412) risulta invece che Filippo Scolari era in partenza dall'Ungheria per far ritorno in Friuli.

²¹ Venezia aveva mandato in Polonia a trattare l'alleanza in funzione antimagiara il frate agostiniano Paolo, professore di arti liberali e teologia. Cfr. ASVe, Senato, *Secreti*, reg. 4, cc. 235v-236v (23 gennaio 1412), e anche «Revue de l'Orient latin», tome IV, 1896, p. 518 (25 gennaio 1412). Sulle trattative di Venezia coi duchi d'Austria cfr. l'ambasceria del veneziano S. Dandolo al duca Federico d'Asburgo del 22 dicembre 1411, in ASVe, Senato, *Secreti*, reg. 4, c. 121r-v. Sulla pace di Lubowla cfr. J. Długosz, *Annales seu cronicae incliti regni Poloniae*, Lipce 1711, qui consultato in I. Katona (Stephanus Katona), *Historia Critica Regum Hungariae, stirpis mixtae*, t. V, Budae 1790, pp. 83-97; si veda anche E. Mályusz, *Zsigmond király uralma Magyarországon*, Budapest 1984, pp. 84-85.

tarono a Buda lo stesso re Sigismondo, cui offrirono per la città dalmata di Zara e le isole vicine, 100.000 fiorini come risarcimento e 200.000 come pegno per Traù e Sebenico; pretendevano però che il re dei romani rinunciasse al tributo annuo che la repubblica marciana gli doveva in base alla pace di Torino e restituisse tutte le terre occupate nel Veneto dal suo esercito. La Repubblica si sarebbe altresì impegnata a mettere a disposizione di Sigismondo in Grecia *una tantum* e per un periodo massimo di sei mesi alcune galee per la guerra contro gli ottomani. Sigismondo, che in un primo tempo s'era dichiarato disponibile a sottoscrivere la pace e a condividere la scelta quale mediatore del re polacco, infine ricusò le proposte veneziane: aveva appena ricevuto la notizia che i conti dalmati di Brebir avevano rioccupato Ostrovizza e pertanto si sentiva più forte dei veneziani dal punto di vista contrattuale²². Venezia era ora preoccupata perché Sigismondo, dopo la stipula della pace col re di Polonia, avrebbe potuto concentrare tutte le sue forze nel Veneto. Ma questi primi tentativi per la negoziazione d'una pace duratura non conseguirono alcun risultato concreto. A metà del 1412 il Friuli rimaneva dunque tutto nelle mani del re dei romani e del suo vicario Federico di Ortenburg, che il 6 luglio riuscirà a far eleggere dal capitolo di Aquileia un nuovo patriarca nella persona del cognato Ludovico di Teck, il quale sarà investito della nuova dignità dal conte di Gorizia Enrico IV e dallo stesso conte di Ortenburg in nome dell'Impero²³. L'autorità imperiale era dunque restaurata in Friuli; a questo punto anche i conti di Gorizia e il signore di Duino passarono decisamente dalla parte di Sigismondo.

Per accelerare la conclusione del conflitto, Sigismondo aveva cercato alleati in Europa: s'era rivolto al re d'Inghilterra Enrico IV e all'inizio di aprile del 1412 anche all'imperatore bizantino Manuele, cui promise un grosso esercito e un'enorme flotta da usare contro i possedimenti greci della Serenissima²⁴. S'era rivolto pure a Genova, ma quest'ultima offrì aiuto solo contro gli ottomani²⁵. Nello stesso tempo Sigismondo aveva intenzione di farsi incoronare re di Germania a Francoforte prima di scendere nella Penisola per ricevere sia la corona italiana che quella imperiale. Il 2 maggio 1412 l'imperatore *in pectore* rese evidenti i suoi piani, nominando Brunoro della Scala comandante dell'esercito imperiale, e prese misure restrittive contro i mercanti veneziani e i loro beni²⁶. Dal canto suo, il re di Napoli

²² Cfr. *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium* cit., IX, n. 201, pp. 224-28; n. 214, pp. 240-42; n. 216, pp. 243-52; n. 227, pp. 260-62; nn. 228-29, pp. 262-64.

²³ Sull'elezione del nuovo patriarca: Manzano, *Annali del Friuli* cit., pp. 239-40. Ludovico di Teck prese possesso del Patriarcato il 12 luglio 1412, ma sarà confermato nel suo nuovo incarico dal papa Martino V (Oddone Colonna; r. 1417-1431) appena il 25 febbraio 1418. *Ibid.* Per qualche nota sul patriarca svevo si rimanda alla voce *Teck (di) Ludovico, Patriarca di Aquileia*, di D. Girgensohn e V. Masutti, in <https://www.dizionario biografico dei friulani.it/teck-di-ludovico/> [3.10.2022].

²⁴ Cfr. H. Finke, *Acta concilii Constantiensis*, vol. I: *Akten zur Vorgeschichte des Konstanzer Konzils (1410-1414)*, Münster i. W. 1896, n. 112, pp. 394-99.

²⁵ Cfr. la lettera del governo genovese all'imperatore Sigismondo, datata 26 gennaio 1412, in «*Revue de l'Orient latin*», t. IV, 1896, pp. 519-20 (estratto dell'Archivio di Stato di Genova, *Libri Litterar.*, reg. 1, cc. 118v-119).

²⁶ Cfr. *Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)*, a cura di W. Altmann, in *Regesta Imperii*, a cura di J.F. Böhmer, XI, vol. I: n. 217 (Diósgyőr, 2 maggio 1412), p. 14; n. 241 (Buda, 24 maggio 1412), ivi, p. 16; n. 250 (Buda, 10 giugno 1412), ivi, p. 17; n. 254 (Buda, 25 giugno 1412), ivi, p. 17; n. 292 (Buda, 8 agosto 1412), ivi, p. 19.

Ladislao d'Angiò propose ai veneziani la costituzione d'una lega italica²⁷. Il papa, invece, contrario alla discesa di Sigismondo in Italia specie nell'ottica d'una campagna militare contro Napoli, fece pace con Ladislao (17 giugno), il quale di conseguenza ritirò la proposta di costituzione della lega italica contro Sigismondo; Sigismondo e Venezia rimasero perciò un'altra volta a fronteggiarsi da soli nel Nord Italia.

L'esercito veneziano tentò con Carlo Malatesta una controffensiva oltre la Livenza che lo portò alla riconquista di Polcenigo, Aviano e Spilimbergo e al tentativo infruttuoso di cacciare gli ungheresi da Udine (1° giugno 1412)²⁸. Nel corso della stessa estate Sigismondo mandò allora in Friuli un esercito costituito – si diceva – da più di 40.000 uomini sotto il comando del voivoda di Transilvania Miklós Marcali, che però mieté soltanto modesti successi; anzi, a causa del caldo intenso, molti dei suoi soldati disertarono e tornarono in Ungheria²⁹. Il Malatesta, invece, presa Latisana, tentò invano di espugnare Oderzo e ottenne a malapena la rocca di Ceneda grazie al tradimento del suo custode, Martino Ungaro. Quindi diede battaglia alla Motta, difesa da ungheresi, tedeschi e friulani (24 agosto 1412): gli ungheresi ebbero la peggio grazie soprattutto all'arrivo delle compagnie del Grasso di Venosa e del Ruggieri di Perugia, lo stesso Marcali cadde sul campo di battaglia, ma anche il Malatesta, ferito alquanto gravemente, dovette lasciare il campo delle operazioni cedendo il comando al fratello Pandolfo. Gli ungheresi furono inseguiti fino a Sacile; furono fatti prigionieri, tra gli altri, Niccolò, fratello di Guglielmo da Prata, e i capitani di Udine, Cividale e Porto Buffoletto. Dopo la riconquista della Motta, i veneti si rimisero in marcia verso il Friuli: il 25 settembre Pandolfo Malatesta prese Oderzo, quindi Portogruaro, la Badia di Sesto, Salaruolo, Prata, San Vito e altre località minori, avanzando fino a Udine e a Gorizia e depredando ogni bene lungo il cammino. Incalzato dagli ungheresi, il comandante veneto venne a battaglia con loro sotto le mura di Sesto; quindi si ritirò alla Motta. Un'altra battaglia fu ingaggiata presso Marano. Nel frattempo, le compagnie del Ruggieri e del Grasso di Venosa con 1000 cavalieri e 500 fanti (2000 cavalieri e 2000 fanti secondo il Redusio) si diressero verso Feltre, che non riuscirono però a occupare. Presero invece la Scala, una solida fortezza sul Canal del Brenta, quindi Castelnuovo di Quero, e il 22 novembre tornarono a Feltre, che fu però ben difesa dagli ungheresi³⁰.

Tra novembre e dicembre ripresero, a Postumia, i colloqui per la pace tra le parti contendenti sotto la mediazione del conte di Cilli. Venezia era disposta a rinunciare alle terre del Patriarcato che aveva occupato in Istria, tranne Buie (nel frattempo ripresa agli ungheresi) e Portole, a riconoscere Ludovico di Teck nuovo patriarca d'Aquileia e a essere infeudata all'Impero per quanto riguardava i suoi domini di terraferma, ma non era disposta a

²⁷ Cfr. G. Cogo, *Brunoro della Scala e l'invasione degli Ungari nel 1411*, in «Nuovo Archivio Veneto», s. I, V, pp. 295-332: qui p. 308.

²⁸ Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 865-67. Cfr. anche Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 71-75.

²⁹ Cfr. il *Codex Diplomaticus Domus Senioris Comitum Zichy De Zich et Vasonkeő*, a cura di I. Nagy, vol. VI: 1336-1420, Budapest 1894, n. 129, pp. 183-84.

³⁰ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 869-73; Redusio, *Chronicon Tarvisinum* cit., coll. 837-38 (secondo il Redusio la battaglia ebbe luogo il 9 agosto); Manzano, *Annali del Friuli* cit., p. 245. Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 76-80. Sul decisivo contributo della compagnia del Ruggieri si veda anche il *Chronicon Eugubinum* di Guerniero Bernio, in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores* cit., t. XXI, Mediolani 1732, ed. anast. Sala Bolognese 1981, coll. 924-1024: qui col. 957.

rinunciare alla Dalmazia, o almeno poteva rinunciare a Spalato (Split) e a Ragusa (Dubrovnik), ma non a Zara, Sebenico e Traù. Per conservare la Dalmazia la Serenissima avrebbe pagato un tributo annuo di 7000 ducati, lo stesso già previsto dalla pace di Torino, anche se i suoi ambasciatori Tommaso Mocenigo e Antonio Contarini avevano mandato di trattare fino a una cifra pari a 300.000 ducati. I colloqui di Postumia non ebbero però esito positivo, nonostante l'intervento dello stesso pontefice³¹.

A metà dicembre 1412 Sigismondo di Lussemburgo scese in campo di persona: arrivò il 14 dicembre a Cividale e il 18 a Udine, per poi passare in Istria seguito dal suo fedele generale Filippo Scolari. Informato dell'arrivo del re magiaro il Malatesta si ritirò verso Treviso, inseguito dalle truppe dello Scolari, con cui s'era scontrato nella campagna udinese, e facendo terra bruciata lungo la ritirata. Gli ungheresi presero Codroipo e Palazzolo dopo vari assalti e quindi si riportarono alla Motta, dove fu nuovamente ingaggiata una cruenta battaglia, che durò tre giorni di fila. La Motta fu difesa dai veneti valorosamente; per contro, i magiari ripiegarono su Cordovado e tentarono d'espugnare Latisana, dove però subirono onerose perdite³².

All'inizio di gennaio del 1413 Filippo Scolari avanzò verso Treviso e da qui puntò verso il cuore del Veneto. Insieme con un esercito che secondo il Redusio contava 16.000 uomini il condottiero toscano aveva ricevuto da Sigismondo l'ordine d'accompagnare Brunoro della Scala e Marsilio da Carrara nella riconquista delle loro città³³. L'8 gennaio 1413 lo Scolari diede fuoco ai borghi di Treviso; da qui marciò verso Padova, passando per Cittadella e Vicodarzene. I soldati ungheresi – si racconta – si nutrivano di soli “pomi e rape”, perché i contadini, ligi agli ordini impartiti dalla Signoria, avevano nascosto i loro beni e avevano condotto il bestiame al sicuro dentro la città. Impossibilitato a conquistare Padova e Bassano, lo Scolari puntò quindi verso Vicenza, respinto anche da Marostica dalla compagnia di Martino da Faenza, che lo precedette a Vicenza inferendo alle sue truppe un'altra dura batosta sulla strada per Verona. Vano si rivelò pure il tentativo di prendere la città scaligera: dopo l'ennesima asprissima battaglia gli ungheresi si ritirarono definitivamente. L'11 febbraio passarono il Brenta ed entrarono nel Trevigiano portando con sé “putti e villani” e bruciando tutto ciò che trovavano lungo il percorso³⁴. Nella seconda metà di febbraio, Filippo Scolari su ordine del suo re lasciò il Veneto e rientrò in Friuli col solo risultato d'aver preso alcune bastie di scarsa importanza. Le ostilità continuarono invece nella penisola istriana.

Alla fine ungheresi e veneziani, stremati dalla lunga guerra, si misero d'accordo firmando il 17 aprile 1413 l'armistizio di Castellutto (“in patria Foro Julii apud Castelletum”), una località vicino a Flambruzzo, sopra Latisana, dopo trattative preliminari di tregua tenutesi a

³¹ Sulla mediazione del Cilli: *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium* cit., IX, n. 243, pp. 277-78; sulle istruzioni date agli ambasciatori veneti: ivi, vol. XII (*Listine VII*), a cura di S. Ljubič, Zagrabiae 1882, pp. 1-20 e 32-38. Sulla mediazione del papa: ivi, IX, n. 246, p. 279.

³² Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 874. Cfr. anche Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., p. 81. Sull'arrivo di Sigismondo a Cividale: Manzano, *Annali del Friuli* cit., p. 248. Sullo scontro presso Udine cfr. anche Redusio, *Chronicon Tarvisinum* cit., col. 840.

³³ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 875; Redusio, *Chronicon Tarvisinum* cit., col. 840; Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 82-83.

³⁴ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 877-78; Redusio, *Chronicon Tarvisinum* cit., coll. 841-44. Cfr. anche Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 84-90.

Trieste (1° marzo) e ad Aquileia (16 marzo). Filippo Scolari svolse un ruolo importante anche in questi negoziati. La tregua stabilì lo *status quo*: ciascuno dei contraenti sarebbe rimasto per cinque anni nei territori occupati; Venezia mantenne quindi Zara e Sebenico, Sigismondo Traù con alcune fortezze vicine e indirettamente Spalato con tre isole. Fu consentito a Sigismondo il libero transito attraverso i domini veneti in occasione del progettato viaggio romano per l'incoronazione imperiale³⁵. Conclusa la guerra ungaro-veneta del 1411-13, la Repubblica, anche se – è presumibile – non dimentica delle atrocità (del resto ricambiate) perpetrate dall'esercito di Filippo Scolari nei suoi domini di terraferma, abrogò il divieto di residenza ai cittadini fiorentini nella città di Padova³⁶.

Alla scadenza della tregua, veneziani e ungheresi tornarono tornati a guerra aperta: gli scontri furono però quasi sempre a vantaggio di Venezia e vani furono i tentativi di pace avanzati anche dal pontefice Martino V. Venezia avrebbe in breve tempo occupato tutto il territorio della Patria del Friuli³⁷.

Già diverso tempo prima della scadenza della tregua di Castellutto era giunta a Venezia la notizia secondo cui stavano per arrivare in Friuli 3000 cavalieri ungheresi: il Senato veneto corse perciò ai ripari (4 novembre 1417) decretando l'arruolamento di 1000 lancieri e 1000 fanti³⁸. Venezia voleva risolvere a ogni costo l'annosa questione del Friuli. Per contro, il mese seguente (dicembre 1417) il re d'Ungheria Sigismondo, che nel frattempo era stato incoronato ad Aquisgrana (Aachen) anche re di Germania (8 novembre 1414) e si trovava a Costanza (Konstanz), diede ordine al patriarca Ludovico di Teck di proibire l'esportazione

³⁵ Cfr. le istruzioni dei Cento agli ambasciatori T. Mocenigo e A. Contarini, in ASVe, Senato, *Secreti*, reg. 5, cc. 113r-114r (6 marzo 1413), 114r-114v (8 marzo 1413), 117v (18 marzo 1413), 119v (28 marzo 1413), 121v-122r (6 aprile 1413), 122v-123r (13 aprile 1413) e in *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium* cit., XII, pp. 70-76, 94-96, 99-101 e 102-03. Sulla tregua di Castellutto: ivi, pp. 104-05; Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 879; Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., pp. 168-69; Verci, *Storia della Marca Trivigiana* cit., pp. 91-92; Manzano, *Annali del Friuli* cit., pp. 253-54. La tregua fu firmata il 18 aprile secondo P.A. Daru, *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. IV, Capolago (Canton Ticino) 1837, p. 81; il 28 aprile, secondo Raynald in Aschbach, *Geschichte Kaiser Sigmunds* cit., p. 349. Lo stesso Aschbach non esclude però che il 28 aprile abbia avuto luogo la ratifica del trattato da parte di Sigismondo. La data del 28 aprile è riportata anche in Gy. Pray [Georgius Pray], *Historia regum Hungariae*, pars I, Budae 1801, p. 215, ed è accettata anche da J.C. Engel, *Geschichte des ungarischen Reichs*, vol. II, Wien 1813, p. 273. Secondo Engel, Sigismondo accettò un risarcimento di 200.000 ducati da parte dei veneziani. La data del 17 aprile è riportata in M. Horváth, *Magyarország történelme*, vol. II, Pest 1871, p. 452, in L. Szalay, *Magyarország története*, vol. II, Lipcse 1852, p. 334 e in A. Huber, *Geschichte Österreichs*, vol. II, Gotha 1885, p. 525, anche se sia Horváth che Huber fissano la località in cui venne firmata la tregua a Trieste o nei pressi di Trieste (non è da escludere che sia stata sottoscritta nel castello di Duino, dal momento che lo stesso signore di Duino partecipò alle trattative). In I.A. Fessler, *Die Geschichten der Ungern und ihrer Landsassen*, IV, Leipzig 1816, p. 241, che cita Windecke e Teodoro di Niem, viene invece proposta la data del 23 aprile 1413.

³⁶ Cfr. Wenzel, *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez* cit., n. 45, p. 242 (Venezia, 27 aprile 1414).

³⁷ Sulla ripresa delle ostilità dopo la scadenza della tregua si rimanda all'articolo degli Autori: A. Papo – G. Nemeth, *L'Ungheria e la fine del Patriarcato d'Aquileia*, in «Ambra. Percorsi di italianistica», IV, n. 4, 2003, pp. 312-28. Sulla fine del Patriarcato cfr., per una sintesi, Paschini, *Storia del Friuli* cit., pp. 729-46.

³⁸ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 918.

di viveri dal Friuli e di convocare quanto prima il Parlamento della "Patria" per definire il numero massimo di truppe arruolabili per la difesa della provincia³⁹.

La città di Udine si sentiva in maggior pericolo rispetto alle altre di fronte a un eventuale attacco veneto, soprattutto a causa delle mene di Tristano di Savorgnano, il quale, bandito dalla sua città e colpito da una condanna alla pena capitale, nonché da una taglia di 1000 ducati, era intenzionato più che mai a recuperare le proprietà che gli erano state confiscate. Perciò l'11 febbraio 1418, quindi prima della scadenza della tregua quinquennale, il Consiglio cittadino propose al Parlamento friulano che fosse deliberato di inviare ambasciatori all'imperatore, al papa e al patriarca onde sollecitare i soccorsi necessari alla difesa della città. Anche Cividale cominciò a fortificarsi, dopo aver saputo che Venezia intendeva attaccarla e impadronirsi della vicina Cormons. Udine la seguì a ruota prendendo importanti misure di difesa⁴⁰.

In questo concitato periodo prebellico, il patriarca Ludovico di Teck non risiedeva nella "Patria", dato che non aveva ancora ricevuto la conferma papale, anche se fin dal 1412 agiva da principe angariando – sostiene il Liruti – le terre di Tristano di Savorgnano e riducendo il valore intrinseco della moneta aquileiese per "isfamare quei soldati Ungari, ch'egli chiamava a finir di rodere la provincia"⁴¹. Soltanto dopo aver ottenuto la conferma da parte del papa Martino V, da poco eletto dal Concilio di Costanza, Ludovico di Teck poté tornare in Friuli alla fine di marzo del 1418, e Sigismondo non tardò a rinnovargli la fiducia assegnandogli in feudo le contee di Ortenburg e Sternberg, rimaste vacanti dopo la morte del vicedomino Federico e nominandolo suo vicario generale in Friuli e nella Marca Trevigiana⁴².

Dopo un tentativo da parte veneziana di prendere Serravalle (10 marzo 1418), fallito per il pronto intervento dei soldati ungheresi posti a difesa di quella roccaforte, le prime vere e proprie scaramucce iniziarono il 9 maggio 1418 tra il Tagliamento e la Livenza. Il giorno seguente, anche Tristano di Savorgnano entrò in azione spingendosi fino alle porte di Udine, quindi raggiunse Pordenone, Prata e Serravalle e in seguito Cordovado, Codroipo e Aquileia, devastando le campagne e catturando prigionieri e bestiame⁴³. Essendo allora la situazione diventata insostenibile, il Parlamento della Patria implorò l'imperatore perché restaurasse la pace e l'ordine in Friuli (28 giugno 1418). Sigismondo, maggiormente preoccupato della situazione nella Cechia, si limitò invece a scrivere al patriarca soltanto belle parole manifestando il proprio risentimento contro i veneziani e incoraggiandolo alla resistenza contro i comuni nemici. Da parte sua il papa promise invece che avrebbe fatto restaurare la pace nella provincia friulana devastata dalla guerra⁴⁴.

Venezia contrappose invece alle "belle parole" del re magiaro un agguerrito esercito che inviò in Friuli sotto la guida del nuovo comandante Filippo Arcelli di Piacenza: il patriarca,

³⁹ Cfr. P.S. Leicht, *Il Parlamento friulano nel primo secolo della dominazione veneziana*, in «Rivista del diritto italiano», XXI, 1948, p. 514.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 516-18.

⁴¹ Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., p. 170.

⁴² Cfr. F.B.M. De Rubéis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejenses, Argentinae (Venetiis) 1740*, pp. 1040-42.

⁴³ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 921-22; Palladio degli Olivi, *Historie della provincia del Friuli* cit., p. 486.

⁴⁴ Cfr. G. De Renaldis, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia (1411-1751)*, Udine 1888, p. 58.

paventando il pericolo di essere sopraffatto dalle truppe venete, cercò allora, ma invano, di trattare con la Signoria. Nel frattempo la guerra continuava con l'avanzata dei veneziani in Friuli⁴⁵. Cadde in mani veneziane anche Ceneda e Polcenigo, mentre resistevano Sacile e Prata. Gemona, Tolmezzo e Venzone invece si accordarono per resistere unite in difesa del Patriarcato⁴⁶.

La "Patria" cercò accordi con la Serenissima per metter fine alla cruenta guerra. Venezia era disposta a intavolare negoziati di pace solo previa consegna nelle proprie mani dell'importante centro di Sacile, ma il patriarca non intendeva alienare nessuno dei beni della Chiesa aquileiese; anzi, esigeva la restituzione da parte di Venezia dei castelli istriani che gli erano stati sottratti⁴⁷. Udine, dal canto suo, era disposta ad accettare la pace con Venezia, purché a Tristano e ai suoi non fosse consentito di rientrare in patria. Non c'era quindi alcuna possibilità di dialogo, né tanto meno d'accordo tra il patriarca e la Signoria. Solo Cividale, stremata per la grande povertà che aveva colpito i suoi abitanti, era propensa a trattare una pace separata con la Repubblica⁴⁸. L'11 luglio 1419 Cividale si sottomise quindi alla Signoria col patto che le venisse concesso di conservare la costituzione comunale e i suoi privilegi, in cambio dell'aiuto che s'impegnava a prestare alla Serenissima nella guerra contro Sigismondo e per riconquistare le altre località del Friuli⁴⁹. Questo fatto spinse il patriarca a rinnovare al re dei romani le richieste di soccorso, già più volte sollecitate, e a formularne altrettante al duca di Milano, ch'era in procinto di entrare nel conflitto contro Venezia. Nel frattempo la guerra continuava con estremi disagi specialmente per la popolazione locale, che doveva subire le scorrerie delle truppe venete guidate dall'Arcelli e da Taddeo d'Este⁵⁰.

Venezia proseguì l'attività militare in Friuli: Sacile si arrese il 14 agosto 1419; Porcia cedette il 21 agosto; anche Aviano fu presa e data alle fiamme perché non desse ricovero ai soldati ungheresi⁵¹. Il patriarca impaurito decise di recarsi in Ungheria a chiedere personalmente soccorsi all'imperatore⁵².

Fallito l'ennesimo tentativo attuato da Tristano di Savorgnano di prendere Udine le truppe venete dell'Arcelli trovarono resistenza nella presa del castello di Prata, ch'era difeso da Nicolò e dal figlio di suo fratello Guglielmo con l'ausilio di soldati ungheresi; Prata dovette però arrendersi il 23 settembre a causa delle piogge intense, che ne ostacolarono la difesa. L'8 ottobre anche Serravalle cadde nelle mani dei veneziani e fu messa gravemente a sacco⁵³.

⁴⁵ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 922-24.

⁴⁶ Cfr. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejenses* cit., p. 59.

⁴⁷ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 924-25; Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., p. 172; De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejenses* cit., pp. 61-62.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 64.

⁴⁹ Cfr. Palladio, *Historie della provincia del Friuli* cit., pp. 489-90; Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., p. 173; De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejenses* cit., pp. 65-66.

⁵⁰ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 926-27; Palladio, *Historie della provincia del Friuli* cit., pp. 488-89.

⁵¹ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 928-29.

⁵² Cfr. Palladio, *Historie della provincia del Friuli* cit., p. 488.

⁵³ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 927 e 930.

Il 19 novembre 1419 Ludovico di Teck fece ritorno dall'Ungheria con 7000 soldati, accompagnato da Marsilio da Carrara e dal conte di Gorizia Enrico. Ai rinforzi magiari si sovrapposero truppe inviate dalle comunità di Udine e del Friuli settentrionale, che ancora sostenevano Ludovico di Teck e l'alleanza col re magiaro. Al sopraggiungere d'un così numeroso esercito, la Signoria decise allora di rimanere sulla difensiva. Il 25 novembre 1419 le milizie del patriarca posero l'assedio a Cividale, cui vennero in soccorso le truppe venete di Taddeo d'Este. Gli ungheresi scorazzarono nella campagna circostante, s'impadronirono di Castelmonte e del castello di Antro, distrussero i ponti sulla strada per Plezzo, recisero le viti intorno a Cividale. L'assedio si protrasse per quindici giorni. Solo il freddo e la neve costrinsero gli assediati a ritirarsi, in parte a Udine, in parte in Ungheria; il conte di Gorizia fu fatto prigioniero⁵⁴.

All'inizio del 1420 le truppe dell'Arcelli ripresero le ostilità sottomettendo Feltre (14 marzo) e Belluno (24 aprile), cui invano il patriarca aveva promesso aiuto con l'invio delle truppe ungheresi ch'erano rimaste al suo fianco. Il 10 maggio cadde l'Abbazia di Sesto (oggi Sesto al Reghena), il 12 si arrese Portogruaro. Nei giorni successivi si sottomisero alla Serenissima le città di San Vito e Cordovado, seguite il 19 maggio dai signori di Strassoldo, il 26 da quelli di Prampero, Valvasone e Spilimbergo; il 3 giugno cadde il castello di Maniago⁵⁵. Il 30 maggio anche i conti di Gorizia, in quanto feudatari del patriarca, scesero a patti con Venezia rompendo ogni vincolo con Sigismondo di Lussemburgo e dando in pegno alla Serenissima il castello di Belgrado e le sue pertinenze fino alla conclusione della pace da stipularsi tra la Repubblica e l'imperatore. Il 3 luglio anche le città istriane di Albona e Fianona accettarono la sottomissione a Venezia. Pure gli udinesi, constatata l'inutilità della loro resistenza all'esercito nemico, scelsero la via diplomatica: il 6 giugno 1420 otto ambasciatori udinesi giurarono obbedienza al doge Tommaso Mocenigo a nome di tutta la loro comunità; la città friulana poté così conservare quasi tutti i suoi privilegi. Tristano fece rientro a Udine il 7 giugno, a conclusione d'un lungo esilio. Dopo la caduta di Udine anche Gemona e San Daniele dovettero arrendersi garantendo il pagamento d'un tributo di 2000 ducati onde evitare il saccheggio da parte delle truppe venete. Il 30 giugno cadde Venzone; il 16 luglio Tolmezzo e la Carnia ottennero la conferma dei loro statuti da parte di Venezia⁵⁶. Il 14 luglio si arrese Monfalcone, seguita da Marano, da Muggia e da Aquileia; il castello di Pieve di Cadore cadde il 3 ottobre dopo una lotta accanita⁵⁷. L'11 luglio 1419 anche Cividale si sottomise alla Signoria impegnandosi a prendere le armi contro l'ex alleato e protettore Sigismondo di Lussemburgo.

L'esempio delle città friulane fu ben presto seguito anche da tutti i feudatari, singolarmente o, per ridurre le spese relative alla dedizione, in gruppi di tre-quattro castellani. Tuttavia, non risulta da alcun documento la dedizione alla Repubblica Veneta della "Patria del Friuli" nella sua interezza. Il 13 settembre 1420 il Senato veneziano proclamava: "Non in

⁵⁴ Cfr. Palladio, *Historie della provincia del Friuli* cit., p. 491; Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., pp. 174-75; De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejenses* cit., p. 69.

⁵⁵ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 932; De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejenses* cit., p. 70.

⁵⁶ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., col. 933; Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., pp. 177-79; De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejenses* cit., p. 72.

⁵⁷ Cfr. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum* cit., coll. 935 e 937.

odio di qualche chiesa né per ambizione di maggiore stato, ma solo per la difesa del nostro Stato abbiamo sottomessa la Patria del Friuli”.

Ebbe così termine il plurisecolare dominio temporale dei patriarchi d’Aquilaia, e nella sua fine giocò un ruolo molto importante, se non decisivo, la loro alleanza coi re d’Ungheria e in particolare con Sigismondo di Lussemburgo, il protettore di quello che fu in effetti l’ultimo patriarca a capo d’uno stato sovrano: Ludovico di Teck.

Ludovico di Teck, cacciato dalla “Patria”, si rifugiò dai conti di Cilli, vassalli di Sigismondo, finché nel giugno del 1422 ridiscese in Friuli con 4000 soldati ungheresi, impadronendosi dei castelli di Manzano e di Rosazzo⁵⁸. Fu un successo effimero: l’arrivo di rinforzi veneti dalla Destra Tagliamento, lo convinse infine a tornare nella contea dei Cilli⁵⁹. Il 30 ottobre 1431 l’indomito patriarca ritentò la riconquista della “Patria”, questa volta a capo di 5000 ungheresi: entrato in Friuli dalla parte di Gorizia, giunse di nuovo fino a Manzano e da qui, con 1500 cavalieri, fece una sortita fino a Udine. Gli invasori presero con forza l’abbazia di Rosazzo, rubarono ogni bene, vi appiccarono il fuoco e tagliarono la mano destra a tutti coloro che vi si trovavano. Il 5 novembre seguente i veneziani recuperarono il bottino trafugato a Rosazzo e fecero una strage tra i nemici, troncando le mani e strappando gli occhi ai prigionieri. Al sopraggiungere del conte di Carmagnola, il patriarca lasciò definitivamente il Friuli il 16 novembre 1431⁶⁰. Questo fu anche l’ultimo tentativo di Sigismondo di Lussemburgo di riprendersi il Friuli. Nel 1435 l’ex patriarca cercò di far valere i propri diritti temporali sul Patriarcato rivolgendosi al Concilio di Basilea, cui chiese e ottenne la restituzione dei propri domini. L’atto di restituzione dei suoi possessi temporali sancito dal Concilio fu però revocato dal papa veneziano Eugenio IV⁶¹. Ludovico di Teck, ritiratosi a vita privata, si spense nel luglio del 1439⁶². Nel 1445 il patriarca Ludovico Trevisan riconobbe ufficialmente la sovranità veneta su tutta la Patria del Friuli. Il patriarcato ecclesiastico d’Aquilaia sarà invece soppresso nel 1751.

⁵⁸ Come ricompensa per l’ospitalità e la protezione ricevuta dai conti di Cilli, Ludovico di Teck concesse loro vari privilegi ecclesiastici e li infeudò di quei possedimenti che la Chiesa d’Aquilaia teneva in Stiria, Carinzia e Carniola.

⁵⁹ Cfr. Liruti, *Notizie delle cose del Friuli* cit., pp. 179-80.

⁶⁰ Cfr. G. Ortalli, *Le modalità di un passaggio: il Friuli occidentale e il dominio veneziano*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale* cit., pp. 13-33.

⁶¹ Cfr. Cusin, *Il confine orientale* cit., p. 277.

⁶² La data della morte di Ludovico di Teck è però incerta: secondo alcuni era già morto il 19 agosto 1434. Vari furono anche i suoi successori accreditati: il papa Eugenio IV designò suo successore nel 1439 Ludovico Trevisan; l’antipapa Felice V, che lo aveva riconosciuto a Basilea, elesse invece nuovo patriarca il duca di Massovia e vescovo di Trento Alessandro, il quale tuttavia non avrebbe mai lasciato la sua sede episcopale per trasferirsi in quella aquileiese.